

L'ELZEVIRO

MARCELLO SORGI

Donat-Cattin il dc scomodo negli snodi di fine '900

Sebbene spesso si senta dire che «l'Italia è rimasta democristiana», e sebbene ci siano anche nel Parlamento della Terza Repubblica, in tutti i gruppi politici (anche nei 5 stelle, qualcuno dice perfino Grillo) esponenti vecchi e nuovi di quel modo di essere, la Dc è ormai da tempo oggetto di studio storico, spesso con imprevedibili rimpianti. A maggior ragione sono stati interessanti i lavori - a partire dal libro di Giorgio Aimetti, *Donat-Cattin, vita e idee di un dc scomodo* (Rubettino Editore, pp. 533, € 29) - del convegno dell'Istituto Sturzo sul ministro piemontese che non fu mai annoverato tra i «cavalli di razza» come Fanfani e Moro, ma riuscì a determinare, con la sua corrente «Forze nuove», alcuni dei passaggi decisivi della vicenda politica di fine Novecento, quando ancora non era immaginabile la caduta repentina della classe dirigente.

Due soli esempi, per dare l'idea. Quando, nel pieno dell'«autunno caldo» del 1969, appena prima dello scoppio del terrorismo, il ministro del Lavoro Donat-Cattin riuscì a convincere, o a costringere, il presidente della Fiat Agnelli a riassumere 130 lavoratori che erano stati licenziati perché considerati sabotatori dell'apparato produttivo, più che semplici agitatori sindacali. E quando, nel congresso del 1980, poco dopo il sequestro e l'assassinio brigatista di Moro, lo stesso Donat-Cattin da solo fu capace di capovolgere il baricentro del suo partito, schierato ancora sulla collaborazione con il Pci, e a portare uno dopo l'altro tutti gli altri capicorrente, tranne quelli della sinistra interna, a firmare il suo famoso «preambo-

lo», che chiudeva per sempre l'alleanza con i comunisti.

La Dc svoltò a destra, titolarono molti giornali. E invece, anche in quel caso, spingere la Dc a rinnovare e rafforzare l'intesa con i socialisti e i laici, significava riconoscere che il Pci non era pronto - come poi emerse chiaramente - per la modernizzazione del Paese e tentare egualmente di realizzarla con le energie e le forze disponibili della sinistra riformista. Un progetto che continuò a incontrare resistenze, non solo politiche. Ma che se si fosse realizzato prima della fine della Prima Repubblica, ci avrebbe lasciato in eredità un'Italia diversa da quella perennemente in ritardo che le è sopravvissuta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

